



Associazione Italiana
CICLIDOFILI

dal 1993



Marzo 2013

*Trimestrale
dell'Associazione Italiana Ciclidofili
numero 1/2013*

Malawi, Tanganica, Fai da te

Tetra 

studioimmagineweb.it

Elevato valore Nutritivo

Eccellente Qualità dell'Acqua

TetraPRO Crisp



Mangime in crisp per tutti i pesci tropicali

Mangime in crisp per pesci specifici

Tecnologia in crisp brevettata Tetra: qualità eccellente garantita.

Tutti i mangimi della linea Tetra Pro si avvantaggiano della brevettata tecnologia produttiva a bassa temperatura Tetra, garantendo la preservazione delle vitamine e un miglior rapporto proteine/grassi.

- Miglior rapporto proteico per una nutrizione ottimale e minori scarti
- I nutrienti termo-sensibili come le vitamine vengono preservati
- Minor inquinamento dell'acqua, fosfati e nitrati più bassi: acqua più pulita
- Maggiore crescita e migliori difese immunitarie

Per maggiori informazioni: www.tetraitalia.it numero verde 800-257496

pag. 7



Il genere Eretmodus e i "cichlidi gobidi" del Tanganica
di Enea Parimbelli

Placidochromis sp. "phenochilus tanzania"
di Massimo Raiconi, esperienze di Christian Simone, Alessandro Rossi, Morgan Malvezzi

pag. 19



pag. 33



Allevare Dafnie
di Mauro Natali

Trimestrale dell'Associazione Italiana Ciclidofili

Presidente	Enzo Marino: enzo.marino@aiconline.it
Vicepresidente	Marco Maffuccini
Segretario - Webmaster	Aldo Reggi: segreteria@aiconline.it
Rapporti con i Soci	Enea Parimbelli
Consiglieri	Paolo Salvagiani, Gianni Ghezzi, Fabrizio Reo
Comitato di Redazione Bollettino:	
Fabio Callegari, Livio Leoni, Marco Maffuccini, Camillo Parrella, Aldo Reggi, Paolo Salvagiani	

www.aiconline.it

In copertina: *Placidochromis sp. "phenochilus tanzania"*, fotografia di Fabio Callegari



Associazione Italiana
CICLIDOFILI
dal 1993



CIAO LABIDochROMIS CAERULEUS

Ti piace mangiare bene?

ANCHE A NOI

Per questo gli alimenti che
produciamo per te è come se li
facessimo per noi.



MADE IN ITALY



PRODAC
International
Providing Aquatic Solutions

CICHLID STICKS

È un mangime in sticks studiato
per soddisfare le necessità
nutritive dei ciclidi di media e
grossa taglia tipo Ciclasoma,
Pseudotropheus, Astronotus.
La formulazione del mangime
garantisce una dieta equilibrata
per tutti i ciclidi.



PRODAC International S.r.l.

Via P. Nicolini, 22

35013 CITTADELLA (PD)

www.prodac.it • E-mail: info@prodac.it

.....ed ora?

Mi è molto difficile parlare di hobby al momento in cui scrivo, si sono appena concluse le elezioni politiche in Italia, e non so che pesci (ciclididi) prendere.

Circa un mese fa mio figlio (a detta dei politici, un bamboccione precario di 30 anni) mi chiese: papà, è da circa 10 anni che sto con la mia fidanzata, vorremmo farci una vita (ccia) insieme, tu che ne dici? Io risposi: tra un mese ci saranno le elezioni, credo che forse potremmo avere una situazione più stabile. Aspettiamo!

Oggi 27 febbraio 2013, il "the day after" delle elezioni, cosa rispondo a mio figlio? Che non ho delle risposte da dargli?

Né tantomeno risposte dai politici che ci hanno portato in questo inferno.

Ecco, ho evidenziato questo reale esempio, ma credo sia una situazione comune di molte famiglie italiane. Come faranno i nostri ragazzi a sperare in un futuro migliore? Con quali prospettive?

Sì, sono andato a votare anche io, questa volta credevo davvero di dare una speranza, un avvenire per i nostri ragazzi. Adesso il problema è, che ora non ci credo neanche più io. Che strano Paese è l'Italia.

Loro (i politici) non hanno il problema di pensare al futuro, si sono già riempiti le tasche, il loro salvadanaio è già colmo, le loro cassette di sicurezza sono al sicuro. Sia per loro che per i loro figli. Che vergogna!

.....ed ora?

Enzo Marino



***Approfondimenti, altre fotografie,
domande agli Autori, scambio di opinioni***

**Tutto questo sui forum dedicati
agli articoli del bollettino.**

www.aiconline.it



Tutto per l'OSMOSI INVERSA? ... non solo!

Per informazioni



info@aqua1.it

Tutta la linea HM-DIGITAL
a prezzi MAI visti!



tangonica



Il genere *Eretmodus* e i “ciclidi gobidi” del Tanganica

testo di Enea Parimbelli

I “ciclidi gobidi” o “ciclidi ghiozzo” traggono il loro nome dalla stretta somiglianza con la omonima famiglia dei Gobiidae, un grande insieme di pesci ossei perlopiù marini che include circa 2000 specie e 200 generi distribuiti in tutto il mondo circoli polari esclusi. Diversi ciclidi fluviali americani e africani ricalcano l'aspetto e mostrano un comportamento simile ai gobidi marini (tra di esse ricordiamo ad esempio *Steatocranus*, *Teleogramma* e *Gobiocichla*). Oltre a questi anche nel grande lago Tanganica esistono alcune specie di ciclidi noti come “gobidi” che ben si adattano alla vita in acquario.

I ciclidi gobidi del lago Tanganica sono attualmente raggruppati nella tribù degli Eretmodini che include tre generi: *Eretmodus*, *Tanganicodus* e *Spathodus*. Sono ciclidi dalla taglia contenuta che vivono in stretto contatto con il fondo colonizzando i primi metri di acqua dalla superficie dove le onde si infrangono sui ciottoli delle rive del lago. Le acque turbolente, la forte illuminazione e l'alto tasso di ossigeno sono le caratteristiche che contraddistinguono il loro habitat naturale. Per adattarsi a queste particolari condizioni

di vita i ciclidi ghiozzo hanno sviluppato delle caratteristiche molto particolari. Innanzitutto la loro vescica natatoria è pressoché atrofizzata. Ciò comporta una particolare difficoltà nel mantenere un assetto neutro in acqua, costringendo questi ciclidi a spostarsi con una caratteristica andatura che alterna scatti, effettuati grazie alla propulsione delle pinne pettorali, a brevi soste sul fondo. In secondo luogo le lunghe e spinose pinne dorsali, anali e ventrali permettono a questi pesci di ancorarsi alle rocce per evitare di essere spazzati via dalle onde e, allo stesso tempo, fungono da arma di difesa dai predatori (negli ambienti rocciosi di bassa profondità soprattutto uccelli e pesci del genere *Mastacembelus*). Infine la loro colorazione che presenta barre verticali e puntinature blu di varia disposizione e forma li rende particolarmente adatti a mimetizzarsi in un ambiente ricco di riflessi generati dal sole e dalle acque agitate.

I tre generi *Eretmodus*, *Tanganicodus* e *Spathodus*, a prima apparenza molto simili tra loro, vengono distinti principalmente grazie alla forma dei denti. Gli



Enea Parimbelli

Acquariofilo fin da bambino inizia coi ciclidi africani a 17 anni con una vasca di *Tropheus duboisi*. Da allora si appassiona al Tanganica e in particolare ai pesci delle tribù Tropheini, Eretmodini ed Ectodini. Le passioni per il mondo sommerso e per i ciclidi si incontrano in un sogno comune: un bel tuffo con maschera ed erogatore nel lago Tanganica

Eretmodus presentano denti a spatola particolarmente adatti per raschiare le alghe dai ciottoli, i *Tanganicodus* hanno denti cilindrici appuntiti e protrusi in avanti che permettono di catturare agilmente i piccoli invertebrati che si nascondono nelle cavità rocciose mentre la dentizione degli *Spathodus* è in qualche modo intermedia tra le precedenti, presentandosi cilindrica alla base per divenire piatta verso la punta.

Tuttavia le differenze tra i tre generi di Eretmodini non sono così nette come si potrebbe pensare. Esistono infatti diverse località dove le caratteristiche dei tre generi si combinano dando origine a situazioni in cui l'appartenenza ad un genere piuttosto che all'altro solleva alcuni dubbi. Un caso particolarmente esemplificativo è il *Tanganicodus irsacae* di M'toto che presenta dentizione simile a quella degli *Spathodus*, l'ocello nero sulla dorsale e la colorazione tipica dei *Tanganicodus* ma una morfologia generale (ad esempio la bocca larga e il muso arrotondato) più vicina al genere *Eretmodus*. Alcuni autori infatti (Tawil, 2007) lo avevano dapprima battezzato *Eretmodus* sp. "irsacoides" per poi riattribuirlo al genere *Tanganicodus*. Inoltre è stata avanzata l'ipotesi (Tawil, 2007) che la forma dei denti degli *Spathodus* abbia dato origine alle forme dei denti a spatola degli *Eretmodus* e appuntiti dei *Tanganicodus* come semplice conseguenza della tendenza ad una maggiore specializzazione alimentare. Non dobbiamo dimenticare come, seguendo lo stesso principio, abbiamo assistito negli ultimi anni ad alcune grosse revisioni tassonomiche che hanno portato all'unificazione di molti generi in un solo macro-genere. Un esempio lampante è quanto accaduto nelle ultime revisioni del genere *Xenotilapia* (Takahashi, 2003) che ad oggi include varie specie prima classificate in generi diversi come *Enan-*

tiopus o *Asprotilapia*.

I dibattiti riguardo la tassonomia e le distinzioni più opportune da proporre all'interno dell'insieme dei ciclidi gobidi del Tanganica non si fermano ai generi tuttavia. Tra gli Eretmodini la specie descritta più anticamente è *Eretmodus cyanostictus* (Boulenger, 1898) alla quale recentemente si è aggiunta *Eretmodus marksmithi* (Burgess, 2012). La descrizione scientifica di questa nuova specie (basata su olotipo catturato nella località di Makombe, Burundi) è giunta dopo diversi lavori di altri autori che già suggerivano l'esistenza all'interno del genere di specie diverse da *Eretmodus cyanostictus*. Ricordiamo ad esempio *Eretmodus* sp. "cyanostictus north" (Konings, 1998) che corrisponde a quello che oggi è descritto come *E. marksmithi* o *Eretmodus* sp. "Ubwari" (Tawil, 2009). Il dibattito tuttavia sembra ancora tutt'altro che chiuso. Sebbene ad oggi appaia evidente che *Eretmodus cyanostictus* sia l'unica specie di ciclido ghiozzo presente lungo le coste dello Zambia a sud del lago, la situazione nella metà superiore del Tanganica merita ulteriori indagini. Nonostante il fatto che *Eretmodus marksmithi* sia il rappresentante più diffuso in queste zone, esso divide gli habitat costieri con *Tanganicodus*, *Spathodus* e, in alcuni casi, vive in simpatria con lo stesso *Eretmodus cyanostictus* (ad esempio a Kigoma).

Tra i diversi generi di Eretmodini quello che da sempre mi ha più affascinato è *Eretmodus*. Ho tentato a lungo di allevare questo ciclido, dapprima con scarso successo e in seguito con due modalità di allevamento molto diverse ottenendo risultati interessanti. Nonostante la taglia minuta e l'espressione simpatica questi piccoli ciclidi mangiatori di Aufwuchs sono dotati di gran temperamento. Gli *Eretmodus* infatti hanno una elevatissima aggressività intraspecifica e sono spesso



In alto: il primo piano di un ghiozzo del mar Mediterraneo (fotografia di Matteo Lupi). I ciclidi ghiozzo condividono con i gobidi molte caratteristiche come il corpo cilindrico e allungato, la pinna dorsale lunga e ricca di raggi duri e il forte legame coi fondali rocciosi.

In basso: *Tanganicodus irsacae* Kapampa (fotografia di Paolo Salvagiani). Ben distinguibili in questo esemplare della costa congolese alcuni tratti tipici del genere *Tanganicodus* come il muso appuntito e l'ocello nero sulla dorsale (i *Tanganicodus* pescati sulla costa occidentale del lago presentano, a seconda del luogo di cattura, un numero di ocelli variabile da 1 fino a 4).

paragonati ai rissosi *Tropheus* in quanto a carattere. Gli *Eretmodus*, come tutti gli Eretmodini, sono incubatori orali biparentali e in natura spesso sono avvistati in coppie. Questo induce a allevare in acquario singole coppie di questi pesci. Anche la mia prima esperienza con *Eretmodus* è iniziata in questo modo quando decisi di acquistare una coppia selvatica proveniente da Makombe per farli convivere con un gruppo di *Tropheus moori*.

Dopo la risoluzione di alcuni problemi di salute (questa specie è particolarmente sensibile a problemi intestinali, specialmente durante il primo periodo di acclimatazione, data la loro dieta strettamente vegetale e il loro lungo intestino) i miei due *Eretmodus marksmiti* Makombe iniziarono una convivenza piuttosto pacifica anche se uno dei due esemplari, il presunto maschio, aveva assunto una posizione nettamente dominante sull'altro. Dopo un anno e mezzo circa tuttavia l'esemplare dominato iniziò a sopportare sempre meno l'altro fino a che un giorno i normali inseguimenti non sfociarono in aspre lotte che purtroppo portarono alla morte l'esemplare dominante nel giro di due giorni. Non ebbi mai deposizioni o corteggiamenti. Rimasto con un solo esemplare e, constatata la difficoltà di reperire altri esemplari dello stesso luogo di pesca, decisi di riportare il superstite in negozio dove, sessandolo assieme al negoziante, scoprii che si trattava di un maschio (sebbene mi fosse stato venduto come femmina). Il venting di questi pesci infatti è abbastanza difficoltoso data la piccola taglia anche degli esemplari di cattura che può trarre in inganno. La prima esperienza fu dunque fallimentare, ma mi permise di comprendere meglio la forza e il carattere di questo piccolo ciclode che tanto mi affascinava. Decisi quindi di riprovarci stavolta seguendo un approccio diverso. Ebbi la possibilità di reperire otto giovani *Eretmodus mar-*

ksmithi Mpimbwe grazie ad una gentile offerta di un socio al congresso di Faenza. L'obiettivo era quello di seguire la via più canonica e partire da un gruppetto di giovani per poi selezionare una coppia da tenere in acquario una volta formata. Introdussi gli otto piccoli *Eretmodus* in una vasca con dei giovani *Tropheus* in accrescimento. La vasca era arredata con una distesa più o meno uniforme di ciottoli di fiume arrotondati. Tale arredamento doveva essere funzionale a stemperare l'elevata territorialità dei *Tropheus* ormai subadulti, ma si rivelò una scelta molto azzeccata anche per i ciclidi ghiozzo. Col passare del tempo infatti gli *Eretmodus* crescendo iniziarono a mostrare il loro carattere e giunsero anche le prime interazioni di corteggiamento. Nel frattempo tolsi i *Tropheus* ormai diventati adulti che rimpiazzai con un gruppo di *Cyprichromis* con lo scopo di lasciare agli *Eretmodus* il dominio esclusivo del fondo della vasca e delle rocce. Con questa configurazione gli *Eretmodus* iniziarono a deporre le prime uova. Tuttavia notai, al contrario di quanto pensavo, che la presenza di numerosi altri individui conspecifici non era di disturbo ma anzi permetteva all'aggressività degli esemplari più grandi di essere distribuita sui vari esemplari. In questo modo anche la territorialità della vasca non raggiunse mai eccessi. Poiché non volevo intaccare il buon equilibrio raggiunto in acquario, per analogia con le altre esperienze avute con i *Tropheus*, decisi di mantenere gli *Eretmodus* in colonia abbandonando l'idea di separare una coppia. Mantenni l'arredamento costituito dalla distesa uniforme e bassa di ciottoli che forniva pochi riferimenti territoriali ai pesci e al contempo permetteva alle alghe di crescere numerose sui sassi (osservando con piacere come sia le alghe marroni che quelle verdi fossero sempre tenute ben "rasate" dai pesci grazie al loro incessante brucare). Capii che

l'esemplare più grande (che era cresciuto più velocemente degli altri) era una femmina quando depose le uova per la prima volta, da sola, vicino al vetro posteriore. Alcune deposizioni, di diversi esemplari, si susseguirono ma nessuna venne portata a termine. Temendo di avere solo femmine inserii un altro maschio nella colonia. Il nuovo arrivato fu accettato di buon grado e la sua taglia, di qualche centimetro maggiore di quella dei conspecifici già presenti, gli permise di ambientarsi con calma e reclamare il suo posto nella colonia senza venire aggredito dagli altri *Eretmodus*. Altri due esemplari si rivelarono maschi una volta cresciuti e iniziarono a corteggiare le restanti sei femmine. Con mia grande sorpresa, alle prime "vere" deposizioni (con "vere" intendo le deposizioni che vedono coinvolta una coppia formata da un maschio e una femmina e non le deposizioni eseguite da femmine

solitarie) il comportamento della colonia non cambiò. Mi aspettavo un incremento notevole dell'aggressività e il formarsi di coppie stabili ma ciò non avvenne mai. Al contrario osservai come questi pesci, ritenuti pesci monogami e che vivono strettamente in coppia, non formavano coppie fisse ma stavano assieme solo per il tempo della deposizione (ed un paio di giorni precedenti) per poi tornare alla loro solita vita nel gruppo. In più i maschi non sceglievano sempre le stesse femmine ma si accoppiavano opportunisticamente con le femmine pronte a deporre. Non è tanto il maschio infatti che corteggia la femmina, ma piuttosto la femmina, quando si sente pronta alla deposizione, a cercare di attirare le attenzioni del maschio con parate e piccoli morsi sul fianco del prescelto. Il caso più eclatante di poligamia lo osservai quando il maschio più grande si accoppiò con due femmine



Spathodus erythrodon proveniente dal Burundi (fotografia di Stefano Noselli). Questa specie, a prima vista molto simile a *Eretmodus cyanostictus*, si distingue per la completa assenza di barrature sul corpo, caratteristica che condivide con *Spathodus marlieri* che tuttavia raggiunge taglie più ragguardevoli.

diverse a distanza di 4 giorni una dall'altra e, nonostante questo, fu in grado di ricevere le larve a metà dell'incubazione da entrambe le femmine. Questo comportamento si ripeté altre due volte portando il maschio a sfornare le cifre record di 22, 24 e 32 piccoli per covata. Il fatto che il maschio avesse ricevuto i piccoli da due femmine differenti fu anche confermato dalla chiara differenza del livello di maturazione degli avannotti al momento dello stripping. Erano infatti facilmente individuabili due gruppi, uno con il sacco vitellino completamente riassorbito e un altro con ancora un residuo di uovo ben visibile. La presenza di numerosi altri individui non ha mai impedito ai maschi di *Eretmodus* di effettuare lo scambio delle larve con le rispettive femmine nei tempi corretti (di solito tra i 12 e i 14 giorni dalla deposizione), né di portare a termine le incubazioni con successo. Attualmente la mia colonia di *Eretmodus* consta di 11 esemplari (gli 8 iniziali, il maschio introdotto in seguito e i 3 piccoli sopravvissuti in vasca e ormai subadulti) e numerosi piccoli sono stati allevati e diffusi tra altri appassionati. La convivenza è tuttora ottima e le riproduzioni si susseguono regolarmente (la vita degli Eretmodini del Tanganica in acquario difficilmente supera i 3-4 anni). Unico neo è l'impossibilità di far crescere i piccoli nella colonia principale (come avviene invece con altri erbivori, ad esempio gli appartenenti alla tribù dei Tropheini) dato che gli adulti predano i loro stessi piccoli e la percentuale di sopravvivenza alla prima settimana di vita è piuttosto bassa. Un'altra avvertenza importante per chi volesse tentare l'allevamento di questo pesce è di tenere conto della elevata aggressività intraspecifica che gli *Eretmodus* mostrano sin da piccolissimi. È pertanto essenziale fornire adeguati nascondigli ai piccoli fin dalle primissime settimane di vita e, al contempo, sconsiglio di accrescere picco-

li di taglie molto diverse nella stessa vasca in quanto i più grandi di solito possono uccidere i più piccoli per ragioni di territorialità.

Oltre alla modalità "in colonia" ho avuto anche modo di sperimentare l'allevamento degli *Eretmodus* in coppia. L'occasione giunse quando vidi da un importatore francese un gruppo numeroso di *Eretmodus cyanostictus* Livua selvatici appena importati. Dopo la positiva esperienza con *E. marksmithi* Mpimbwe decisi di cimentarmi anche nell'allevamento di *E. cyanostictus* e, grazie alle lezioni imparate nelle precedenti occasioni riguardo al venting di questi pesci, acquistai due esemplari sessati. I due pesci diventarono i coinquilini di un gruppo di *Xenotilapia flavipinnis* e di *Cyprichromis leptosoma* e colonizzarono un grosso masso artificiale che era stato posizionato in vasca appositamente per loro a lato del territorio sabbioso delle *Xenotilapia*. L'idea dell'accoppiamento con Ectodini mi venne dopo aver letto qualche articolo che la consigliava (Tawil, 2007). I due esemplari erano a digiuno da diverso tempo (per via della quarantena dopo l'importazione) ed erano parecchio magri, soprattutto sulla testa e sulle guance. Per riportarli in forma ho arricchito la loro dieta di base di mangime in scaglie vegetale con delle pastiglie adesive alla spirulina che questo tipo di pesci gradisce particolarmente vista la loro naturale attitudine a raschiare il cibo dalle rocce e dai vetri dell'acquario.

Dopo circa un mese e mezzo dall'introduzione i due pesci si rivelarono effettivamente una coppia e deposero le uova. La femmina, dopo circa 12 giorni di incubazione, passò le uova al maschio che "strippai" dopo un'ulteriore settimana (la temperatura in vasca era circa 25°C) ottenendo nove piccoli ben formati. Dopo questa incubazione ne seguirono altre a distanza di circa un mese l'una dall'altra.



Due scatti in natura realizzati ad Amani beach (fotografie di Miles Parisi). Nei dintorni di Kigoma, in Tanzania, gli *Eretmodus marksmithi* (anche noti come sp. "north" o "full bar") tipici della parte settentrionale del lago vivono in simpatria con una popolazione di *cyanostictus*. È evidente la differenza tra le due specie osservabile

in queste foto. Il nome commerciale "orange" o "orange fin" spesso accostato all'*Eretmodus marksmithi* di Kigoma si riferisce alla colorazione arancione particolarmente presente sui fianchi di questo pesce. Tuttavia tale caratteristica sembra legata soprattutto a fattori alimentari e tende a sbiadire negli esemplari mantenuti in acquario.



Eretmodus marksmithi Makombe (fotografia Mauro Parimbelli). In *Eretmodus marksmithi*, a differenza di *cyanostictus*, la barratura scura sui fianchi si estende per tutta l'altezza del corpo e la puntinatura blu rimane concentrata sulla testa, tendendo a svanire man mano che gli esemplari invecchiano.

JBL

mmmhhh...

Mangime sano Non piace solo ai vostri pesci! JBL Premium Spirulina

Diventate sperimentatori di mangime!
Controllate sul sito della JBL (www.jbl.de), se i vostri pesci hanno già mangiato con successo JBL Premium-Spirulina. Se le vostre specie non sono ancora presenti in lista, mandate una e-mail a Spirulina-Test@JBL.de, nella quale indicate il vostro indirizzo e le specie alimentate con successo. Riporteremo i vostri dati nella tabella online.



La combinazione ideale
di vitamine e sostanze
nutritive per alghivori

- Rinforza i pesci
- Promuove la brillantezza
- Stimola il sistema immunitario
- Appena colto, 100 % genuino

JBL – la scelta giusta
dal principio!



Un passo
avanti attraverso
la ricerca



www.JBL.de



Eretmodus marksmithi "Makombe" (fotografia di Armando Noselli). Le coste vicine al villaggio di Makombe, nella parte settentrionale del lago Tanganica, sono la località-tipo su cui W. E. Burgess e Mark Smith si sono basati per la descrizione scientifica della nuova specie *Eretmodus marksmithi*.

A fianco: Giovane *Eretmodus marksmithi* Mpimbwe (fotografia Mauro Parimbelli). Fin da piccoli i giovani *Eretmodus* si dimostrano estremamente territoriali verso i loro conspecifici, specie se di taglia più minuta.



Sotto: Femmina di *Eretmodus marksmithi* Mpimbwe in incubazione (fotografia Mauro Parimbelli). Tutti gli Eretmodini sono incubatori orali bi parentali, incubatori



in cui tutti i due i sessi trattengono i piccoli nella gola, anche se in periodi separati del loro sviluppo. Solitamente il passaggio delle larve dalla femmina al maschio avviene dopo una dozzina di giorni dalla deposizione. Tuttavia non mancano casi eccezionali dove la femmina porta a termine da sola l'incubazione o si verificano più scambi tra la coppia.

A differenza della configurazione "in colonia", con soli due esemplari in vasca le deposizioni sono più ravvicinate nel tempo. Ciò si verifica probabilmente perché la femmina, una volta passate le uova al maschio, riprende a mangiare con grande foga e, visto che non ha altri competitor per il cibo (soprattutto le tabs di spirulina) e per le alghe da raschiare (il maschio rimane digiuno perché ha i piccoli in bocca), riprende velocemente la forma e matura immediatamente nuove uova. Tuttavia questo fatto non è sempre positivo in quanto a volte capita che il maschio si trovi a ricevere i nuovi piccoli solo 2-3 giorni dopo il rilascio della covata precedente. In questi casi è pertanto probabile che non sia ancora tornato nel pieno della forma dopo il digiuno dovuto all'incubazione e che quindi, incapace di resistere alla tentazione del cibo, sputi le larve prima che siano sviluppate. Inoltre è bene tener conto che, mantenendo gli *Eretmodus* in coppia, è utile predisporre opportuni ripari per la femmina che spesso diventa l'obiettivo dell'aggressività del maschio in quanto suo unico conspecifico. La femmina è specialmente vulnerabile durante i periodi di incubazione in cui diventa spesso schiva e rimane molto nascosta fino al momento del passaggio degli avannotti al maschio.

Alla luce di quanto esposto finora mi sento di affermare che gli *Eretmodus*, che in natura conducono spesso vita di coppia, in acquario non si attengono fedelmente a questo modello comportamentale. Il mantenimento in coppie (una per vasca) è praticabile, ma deve tener conto dell'elevata aggressività intraspecifica di questi pesci, della possibilità che il legame di coppia non si preservi per sempre e della diversa taglia che maschi e femmine raggiungono da adulti (che rende spesso le femmine vulnerabili agli attacchi dei maschi). Il mantenimento in colonia invece

presenta meno problemi di gestione ma richiede un arredamento adeguato che impedisca una eccessiva territorialità, un numero di esemplari non inferiore a otto individui e un adeguato spazio in vasca (120 cm come minimo partendo da un piccolo gruppo di otto giovani). Rispettando queste condizioni gli *Eretmodus* sono pesci di gestione non troppo difficile e ottimi compagni di vasca per *Tropheus*, *Simochromis*, *Petrochromis*, *Ophtalmotilapia*, ma anche per *Xenotilapia* e *Cyprichromis*, e sono in grado di dare grandi soddisfazioni a chi decida di cimentarsi nel loro allevamento.

Concludendo questo articolo mi preme ringraziare Mauro Parimbelli, Miles Parisi, Armando Noselli, Stefano Noselli, Paolo Salvagiani e Matteo Lupi per avere gentilmente fornito il materiale fotografico che correda questo articolo.

Bibliografia

- Barberis C. 1996. *Gli Eretmodini*. Bollettino AIC: 3:
- Burgess W. E. 2012. *A new species of the genus Eretmodus, E. marksmithi, (Pisces:Cichlidae) from the northern part of lake Tanganyika*. Tanganika Magazyn, 12: 23-31.
- Mojetta A., Ghisotti A. 1994. *Flora e fauna del Mediterraneo*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, Italia.
- Konings A. 1998. *Tanganyika cichlids in their natural habitat*. Cichlid press, El Paso, Texas.
- Takahashi T. 2003. *Systematics of Xenotilapia Boulenger, 1899 (Perciformes: Cichlidae) from lake Tanganyika, Africa*. Ichthyological Research 50: 36-47.
- Tawil P. 2007. *New goby cichlids from lake Tanganyika*. Cichlid News, vol. 16(3): 10-17.
- Tawil P. 2009. *A third species in the genus Eretmodus*. Cichlid News, vol. 18(4): 6-13.

Gruppo di *Eretmodus marksmithi* Mpimbwe (fotografia Mauro Parimbelli). Le pastiglie adesive a base di spirulina sono un alimento molto gradito agli *Eretmodus* che si accalcano con grande foga per riuscire ad ottenere la loro razione di cibo.



Eretmodus cyanostictus Livua" (foto di Paolo Salvagiani). Ben visibile su questo esemplare adulto la caratteristica puntinatura blu del corpo a cui i *cyanostictus* devono il loro nome.



05 mai 2013

=====

Maison de la culture
(Parc des expositions)
ARLON



17^{ème} CONGRÈS CICHLIDÉS
Conférences de Thomas Andersen (Dk)
Les espèces de *Xenotilapia* vivant dans
les eaux profondes du Tanganyika

- 08.00** Accueil des congressistes. Réception des poissons pour la bourse
10.00 Présentation des espèces, identification et écologie
12.00 **Repas en commun: plat froid 12€/personne sur réservation**
14.00 **Maintenance et reproduction en aquarium**
16.00 Ouverture de la bourse aux Cichlidés

Renseignements: Philippe HOTTON
Et réservations : 00/32/486 65 77 86
cichlides.arlon@gmail.com

Pascal PIERRE
00/32/63 22 76 24
cichlides.arlon@gmail.com

HI-TECH NUTRITION

SPECIAL NUTRITIVE TECHNOLOGY

UNA NOVITÀ IN PIÙ PER I VOSTRI CICLIDI!



CICHLID GRAN JUVENILE

MANGIME BASE IN GRANULI
PER CICLIDI GIOVANI E
DI PICCOLA TAGLIA
100 ml | 250 ml | 5 lt



CICHLID GRAN ADULT

MANGIME BASE IN GRANULI
PER CICLIDI ADULTI E
DI GROSSA TAGLIA
100 ml | 250 ml | 5 lt



CICHLID & AROWANA GOURMET

MANGIME IN STICKS PER
AROWANNA E CICLIDI
DI GROSSA TAGLIA
250 ml | 5 lt



CICHLID CARNIVORE STICKS

GAMBERETTI IN STICKS
PER CICLIDI CARNIVORI
250 ml | 5 lt



MALAWI FLAKES

MANGIME BASE IN SCAGLIE PER
CICLIDI MBUNA DEL LAGO MALAWI
100 ml | 250 ml | 5 lt



**BARATTOLO
ANTI RAGGI-UV**



**LIETI DI STUPIRVI
ANCORA**

by **HAQBOSS**
connecting your passion

DISTRIBUTORE UNICO NAZIONALE:
AQUARIALAND SAS Corso Tazzoli, 228/10 - 10137 TORINO - IT
Tel. 011.311.29.67 Fax 011.314.74.63 - www.aquarialand.com

SEGUITECI SU / ENJOY US ON



malawi



Placidochromis sp. "phenochilus tanzania"

testo di Massimo Raiconi, esperienze di Christian Simone, Alessandro Rossi, Morgan Malvezzi

Sono le nostre esperienze a formare la base delle conoscenze che ci guidano nella nostra avventura ciclidofila, sono utilissime, ovviamente, anche le letture e le notizie raccolte su internet, ma l'esperienza diretta è sicuramente la cosa più importante. A volte allevando la stessa specie noi abbiamo esperienze simili, a volte invece qualche fattore di diversità crea sorprese rispetto a quanto ci si aspetta. Gli elementi che influenzano i risultati dell'allevamento di una specie possono essere molteplici e penso sia bene tenere presente più di un'esperienza per poter arrivare a delle generalizzazioni che abbiano un qualche peso. L'idea di fondo degli "articoli di gruppo" è quella di mettere a confronto quanto più appassionati abbiano vissuto allevando una stessa specie. Questa idea fu proposta dal sottoscritto all'ultimo congresso AIC di Faenza, un po' buttata lì, senza neanche crederci più di tanto, anzi, in realtà pensavo che non avrei mai visto concretizzata questa proposta e invece ecco che qualcuno ha risposto con la buona volontà di chi si vuole mettere in gioco anche solo con un breve racconto. Non c'è da parte nostra la pretesa di trarre conclusioni definitive dalle presentazioni di qualche caso specifico proprio perché siamo consapevoli della molteplicità dei fattori che entrano sempre in gioco, ma mi pare utile, oltre che piacevole, poter leggere il resoconto delle esperienze di più persone soprattutto se si sta prendendo in considerazione l'approccio ad una nuova specie. Specie che, in questo primo di "articolo di gruppo", è *Placidochromis sp. "phenochilus tanzania"*.

In realtà ciò che si evidenzia da questa piccola carrellata di resoconti è una sostanziale uniformità di risultati, ma que-

sto, se da una parte non aggiunge molto di nuovo alle nostre conoscenze, dall'altra ha comunque grande importanza perché questa conferma è il risultato di esperienza diretta e non di acritici passaparola o "copia-incolla".

I *Placidochromis sp. "phenochilus tanzania"* sono denominati *blue followers* così come lo sono i loro cugini *Placidochromis phenochilus* Mdoka, come lo sono anche i *Placidochromis sp. "phenochilus gisseli"*, acquisizione più recente nel panorama delle specie del Malawi, e come lo sono i *Placidochromis electra*, i *Protomelas annectens*, gli eleganti *Otopharynx selenurus* e i *Cyrtocara moorii*.

Tutti gli appassionati di ciclidi del lago Malawi sanno che i *blue followers* sono una categoria peculiare dei ciclidi del Malawi. L'attribuzione di alcune specie a questo gruppo deriva da un caratteristico comportamento alimentare che li vede inseguitori dei cosiddetti *sifters*, che in italiano chiameremmo "sifonatori". Mentre questi ultimi (*Fossorochromis*, *Taeniolethrinops*...) alla continua ricerca di cibo conficcano violentemente il lungo muso nel fondo scavandovi delle piccole buche e sollevando grosse nubi di sabbia o fango, i nostri *followers* approfittano di queste cavità e del bel polverone per rimediare anch'essi, col minimo dello sforzo, qualche organismo commestibile messo allo scoperto. Ecco perché se avessimo la fortuna di immergerci nelle acque del lago Malawi nelle zone in cui le distese sabbiose intervallano le zone rocciose vedremmo procedere insieme "sifonatori" e inseguitori uno dietro l'altro alla ricerca di cibo.

Quello che colpisce di queste specie è il colore blu che li accomuna, uno stupendo blu nel caso dei nostri "phenochilus



In alto: giovane maschio adulto. In basso lo stesso maschio diversi mesi dopo: si può notare la comparsa di diversi spot madreperlaci. (foto di A. Rossi).



In alto: maschio alfa non ancora nel pieno della colorazione (foto di C. Simone).
 In basso: maschio adulto ormai al massimo dello splendore (foto M. Malvezzi).

Aquili

Prodotti di alta qualità a buon prezzo

*La natura ha il suo giusto equilibrio...
Noi cerchiamo di migliorarlo.*

Impianti
per la
CO₂

Impianti
ad
Osmosi
Inversa

Trattamento
acqua

Test

Materiali
filtranti

Materiali
assorbenti

Aquili Via dell'Artigiano, 25 - Tel/Fax 0039 071 740640
60037 Monte San Vito - ANCONA - ITALY -

tanzania", un blu che non fa certo passare inosservata nessuna di queste specie e per di più presente anche nelle femmine (seppure meno acceso). Di certo questo colore non contribuisce certo al mimetismo, anzi! E' questa una caratteristica che ha creato più di un interrogativo negli studiosi e negli appassionati, una risposta a questi interrogativi può essere quella che ipotizza l'utilizzo di un colore forte e ben visibile, come appunto è il blu, per segnalare che il "sifonatore" ha già al suo seguito un inseguitore e quindi il colore intenso servirebbe per scoraggiare l'arrivo di ulteriori *followers* e mantenere l'esclusiva sull'inseguito.

Di solito in acquario si cerca di ricreare quello che succede in natura sia pure con la consapevolezza che i limiti costituiti dallo spazio sempre troppo limitato di una vasca non permettono di farlo in modo completo. Il tentativo viene comunque fatto perché ricostruire degli ambienti e le dinamiche tra le specie che li popolano è uno degli aspetti più stimolanti di questo hobby. In genere quando si inserisce in vasca un *follower* si cerca anche di mettere insieme uno *sifter* anche se non è una regola assoluta, io ad esempio, ho avuto dei *Taeniolethrinops furcicauda* insieme con dei *Placidochromis phenochilus* Mdoka. Mi sono sempre talmente piaciuti i *followers* che ho desiderato spesso mettere insieme più specie di questa categoria, ma bisogna tenere presente, in questo caso, la possibilità che si creino forti gerarchie e quindi bisognerà fare attenzione perché non si instauri una situazione di eccessivo dominio di una specie sull'altra. La maggiore irruenza caratteriale potrebbe creare problemi alla specie più debole, questa infatti potrebbe risentirne in termini di stress fino ad ammalarsi oppure manifestare l'impossibilità di riprodursi, in questo caso si potrebbero anche rischiare indesiderate ibridazioni. Una raccomandazione potrebbe essere quella di inserire in vasca sempre una sola specie di *follower*, ma anche qui conta l'esperienza e bisogna avere l'accortezza di non abbinare specie

tra loro troppo diverse caratterialmente. In queste possibili gerarchie i "phenochilus tanzania" finiscono quasi sempre per essere il fanalino di coda, forse avanti solo agli *electra*. Con una certa approssimazione e senza voler fare una classifica assoluta, si può dire che *P. phenochilus* Mdoka, *P. annectens* e *C. moorii* sono le specie più in alto nella gerarchia dei *followers* davanti a *O. selenurus*, *P. sp.* "phenochilus tanzania" e *P. electra*.

Come anticipato all'inizio, vediamo dunque quanto scrivono gli amici che, avendo avuto modo di ospitare per diverso tempo nelle loro vasche questa specie spettacolare, hanno collaborato alla stesura di questo articolo.

Cominciamo da Christian Simone:

"Durante la mostra-scambio del congresso AIC di Torino nel 2011 ebbi l'occasione di acquistare cinque piccoli di *P. sp.* "phenochilus tanzania" di circa 4-5 cm. Da subito li sistemai in una vasca di accrescimento da 200 litri, misure 100x40 cm di base per 50 cm di altezza.

Avevo letto che questa specie è molto pacifica e lenta nel nuoto e soffre i compagni di vasca più dinamici che ne inibiscono la riproduzione, quindi ho cercato subito di ricreare quelle situazioni di tranquillità che consentissero loro di crescere bene e di portare a buon fine qualche nidata.

Per alimentarli non ho cercato mangimi speciali, ma ho variato molto il cibo secco con granuli e scaglie, utilizzando almeno quattro tipi a componenti differenti, ossia un granulato proteico con buona percentuale vegetale, un fioccato di base per comuni pesci tropicali, un fioccato per specie erbivore con consistente percentuale in spirulina, un fioccato che in genere viene somministrato ai pesci marino ricco di *Artemia*.

Le somministrazioni di cibo sono state costanti, 2-3 volte al giorno, con quantità minime di rapido consumo, facendo attenzione che sul fondo sabbioso della vasca non si depositasse mangime.

I *P. sp.* "phenochilus tanzania" vivono

sulla sabbia anche se non disdegnano di appartarsi dietro le rocce, spesso setacciano il fondo alla ricerca di residui alimentari, quindi la sabbia risulta sempre smossa e pulita.

I cambi parziali sono stati regolari, per lo più settimanali, con una percentuale di acqua nuova del 25-30%, qualche volta sifonavo anche il fondo sabbioso per rimuovere le poche feci non decomposte. La crescita è costante ma non molto rapida, i maschi anche senza la pratica del *venting* (determinazione del sesso tramite ispezione delle papille genitali) si distinguono con facilità intorno ai 6 cm per la maggiore intensità del colore e le pinne dorsale ed anale più appuntite. I famosi spot (macchie rotondeggianti) bianchi perlacei che caratterizzano i maschi di questa specie diventano numerosi ed estesi negli individui maturi di almeno 3-4 anni e sempre più evidenti con il passare del tempo. I miei maschi oggi misurano 15 cm, le femmine dagli 8 ai 10 cm, la *sex ratio* in vasca è risultata essere 2/3 (rapporto maschi/femmine), la tolleranza fra i maschi è buona a differenza di molte altre specie del lago Malawi, le femmine mi appaiano un po' più nervose, soprattutto quando cercano e difendono un angolo più riparato per passare il periodo d'incubazione.

A metà estate 2012 sono giunti i lieti eventi, la più grossa delle femmine si è accoppiata per prima con il maschio dominante e così ho iniziato ad ottenere i primi avannotti. I rituali di corteggiamento non sono molto evidenti e se nell'acquario non ci fossero stati solo i *P. sp.* "*phenochilus tanzania*" con quattro piccole *Aulonocara stuartgranti* *Usisya* immature ed incolori, nel dubbio sulla non assoluta certezza della paternità, non avrei raccolto la prole. Anche quando il maschio alfa ha, nei mesi successivi, "coperto" le altre femmine mi sono sempre perso i rituali di corteggiamento che deduco quindi essere brevi e, direi, criptici.

In seguito ognuna delle tre femmine ha incubato e portato a termine il periodo

delle tre settimane necessario per la piena formazione degli avannotti. Il numero di questi ultimi è stato però piuttosto esiguo, da 10 a 30, essendo le madri ancora giovani.

L'arredo della mia vasca è molto essenziale, uno strato di 5-6 cm di sabbia marina e tre lastre di pietra disposte agli angoli e sul vetro posteriore per creare ripari utili alle femmine durante l'incubazione. I lati e il vetro posteriore sono stati oscurati. L'illuminazione è data da un neon da 18 watt con temperatura di colore 6500K°.

Purtroppo ad oggi la vasca, inizialmente destinata solo alla crescita, non è mutata, noi appassionati abbiamo sempre troppo poco spazio per gestire le varie specie in cura. Comunque, a mio avviso, sebbene questo ciclode possa raggiungere dimensioni che pare superino i 20 cm, data la scarsa dinamicità e la bassa aggressività intraspecifica, una vasca da 250 litri, con una base di 120 x 40 cm, può essere sufficiente per molto tempo per un piccolo gruppo di 5-6 individui.

Brevi conclusioni: la mia esperienza mi fa pensare che per allevare e riprodurre questa specie bisogna iniziare da un gruppo di giovanili di qualche centimetro di lunghezza, allevarla in una vasca monospecifica o con specie di pari carattere, ma più piccole in taglia e poi null'altro di particolarmente complicato, solo le comuni pratiche del "buon ciclodifilo": pazienza, un po' di attenzione all'alimentazione e costanza nei cambi d'acqua. Auguro a tutti gli appassionati buone vacanze!"

Come possiamo constatare, l'esperienza è stata positiva e gratificante anche se Christian ci documenta una situazione di un bispecifico, studiata per il massimo della tranquillità: i nostri "*phenochilus tanzania*" e giovani *Aulonocara*. Non è certo una combinazione azzardata, ma in questo resoconto possiamo vedere come si sia potuto allevare in spazi non particolarmente grandi una specie che in natura vive nelle vaste aree sabbiose e questo



In alto: giovane femmina impegnata nell'incubazione orale delle uova (foto di C. Simone).
In basso: nelle femmine il pattern melanico è molto spesso mantenuto in evidenza (foto di A. Rossi).

HI-TECH NUTRITION

SPECIAL NUTRITIVE TECHNOLOGY

UNA PERFETTA DIETA VEGETARIANA!



**SPIRULINA
GRAN GOURMET**
MANGIME VEGETALE
IN GRANULI CON SPIRULINA
100 ml | 250 ml | 5 lt



**SPIRULINA &
CHLORELLA FLAKES
MIX**
MANGIME VEGETALE IN SCAGLIE
CON SPIRULINA E CHLORELLA
100 ml | 250 ml | 5 lt



**SPIRULINA
WAFERS MIX**
SPIRULINA IN WAFERS
PER CICLIDI ERBIVORI
100 ml | 250 ml | 5 lt



**VEGETABLE PLUS
FLAKES**
MANGIME VEGETALE IN SCAGLIE
PER PESCI ERBIVORI
100 ml | 250 ml | 5 lt



**VEGETABLE
ADHESIVE**
PASTIGLIE ADESIVE VEGETALI
PER PESCI ERBIVORI
100 ml | 5 lt



**BARATTOLO
ANTI RAGGI-UV**



**LIETI DI STUPIRVI
ANCORA**

by **HAQUGASS**
connecting your passion

DISTRIBUTORE UNICO NAZIONALE:
AQUALAND SAS Corso Tazzoli, 228/10 - 10137 TORINO - IT
Tel. 011.311.29.67 Fax 011.314.74.63 - www.aqualand.com

SEGUITECI SU / ENJOY US ON



grazie al suo carattere tranquillo.

Un situazione più articolata in termini di compagni di vasca è quella descritta da Alessandro Rossi, leggiamo quanto ci dice:

“La mia esperienza con i *Placidochromis* sp. “*phenochilus tanzania*” inizia nel febbraio del 2011, quando ho preso dall'amico Ivan Salvatori una decina di giovani sui 2 centimetri.

Portati a casa li ho alloggiati in una vaschetta da 60 litri tutta per loro.

Dimostratisi molto resistenti, sono cresciuti tutti regolarmente senza alcuna perdita e, raggiunti i 4-5 centimetri, li ho spostati in una vasca da 400 litri assieme a delle *Aulonocara* di pari taglia. L'allevamento consisteva in una piccola roccia nell'angolo posteriore destro, una a centro vasca ed un monolite nel lato sinistro. Le rocciate, di dimensioni contenute, erano state messe allo scopo di offrire riparo alle femmine “ovigere” o ai soggetti in eventuale difficoltà.

Giusto qualche mese ancora e le prime differenze sessuali tra maschi e femmine hanno cominciato a manifestarsi anche ad occhio nudo, cosa che assieme al *venting* mi ha poi permesso di scremare il gruppo e tenermi un trio.

La rimanente popolazione della vasca scelta successivamente per accompagnare i “*phenochilus tanzania*” fu costituita da un trio di *Aulonocara hueseri*, un trio di *Lethrinops longipinnis* Ntheke, un trio di giovani *Protomelas* sp. “*Hertae*” ed una coppia di *Lichnochromis acuticeps*.

Popolazione un po' anomala, ma nata con il proposito di metterci mano in caso di necessità.

La convivenza fra questi pesci comunque non ha mai dato grossi problemi a parte il carattere difficile del maschio di *Aulonocara hueseri* che ha provocato più di qualche pinna sfrangiata nel *Lethrinops* e nell’“*Hertae*”. Al contrario il *Placidochromis* non è mai stato preso di mira dal rissoso compagno di vasca.

Con l'accrescere delle dimensioni e con

la presa di confidenza di vasca e compagni, sono cominciati i primi timidi segnali di estro riproduttivo del maschio. Niente di che, inizialmente solo parate a pinne spiegate e brevi inseguimenti alle sue compagne. Evidentemente però queste non avevano ancora raggiunto la giusta maturazione.

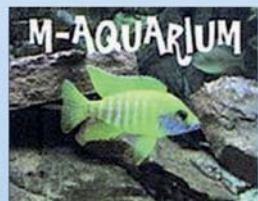
Le prime riproduzioni verificatisi poco più avanti, così come a volte succede con le femmine alle prime esperienze di molti ciclidi, non hanno portato ai risultati sperati in quanto dopo pochi giorni dall'inizio dell'incubazione entrambe sputavano le uova per potersi alimentare.

Col passare del tempo però questo spiacevole *modus operandi* non si è più presentato e le incubazioni sono state portate regolarmente a termine.

Caratterialmente il “*phenochilus tanzania*” non si può definire proprio un leone, certamente non come i cugini *P. phenochilus* Mdoka.

Compagni di vasca eccessivamente agitati o troppo forti caratterialmente portano i “*phenochilus tanzania*” ad avere comportamenti anomali rispetto alla loro indole, per esempio li porta a restare perennemente nella parte alta della vasca, cosa che quando si trovano a proprio agio non fanno assolutamente. I “*phenochilus tanzania*” cercano frequentemente il cibo sulla sabbia ed attorno alle rocce presenti in vasca, non di continuo come fanno i *Lethrinops*, ma tanto da tenere comunque pulito il fondo.

Conoscendo l'indole tranquilla di questa specie, la popolazione dell'acquario destinato ad ospitarli andrebbe studiata e scelta partendo da loro o almeno scegliendoli come completamento di una vasca abitata da pesci altrettanto tranquilli. Caratteristica fantastica di questa specie, è la comparsa nei maschi di scaglie argentate che aumentano con l'invecchiare del soggetto. Sembrerebbe che tale peculiarità fosse una degenerazione delle scaglie dei maschi dovuta ad un virus o comunque ad una malattia, però non contagiosa per gli altri esemplari presenti in vasca.”



M-AQUARIUM



Spedizione gratuita
in Francia a partire
da spese superiori
ai 150 euro

www.m-aquarium.fr

Vendita di accessori e
materiale per acquariofilia
di acqua dolce e marina



Contatti: claudes@free.fr - tel: 06 63 48 12 40 - 04 91 03 73 99 - Fax: 09 57 10 73 99

Claude Salerno - 119 bd grawitz - les tuileries bt m - 13016 Marseille FRA

Alessandro ci descrive un'esperienza di allevamento di "*phenochilus tanzania*" con altri compagni di vasca tutti abbastanza tranquilli, ma già è una compagnia più variegata e impegnativa della precedente, ma ugualmente vissuta con pochi problemi.

Per completare il panorama vediamo cosa ci racconta Morgan Malvezzi:

"Un anno fa riuscii finalmente a trovare da un altro appassionato un giovane trio di *Placidochromis* sp. "*phenochilus Tanzania*" F1 (cioè figli di esemplari selvatici, N.d.R.) con le caratteristiche che soddisfacevano le mie aspettative.

Per i primi mesi li misi in una vasca da 140x50x60 cm con una coppia di *Placidochromis* sp. "jalo" Jalo Reef e un trio di *Copadichromis chrysonotus*.

La scelta della popolazione si rivelò giusta.

Non ci sono mai state lotte pesanti che hanno portato a ferite, sapevo del carattere timido di questa specie e che soffriva con la presenza di compagni molto irruenti, solo ogni tanto qualche attacco con il maschio di *Placidochromis* sp. "jalo" senza degenerare in forti combattimenti. Anche le femmine qualche volta litigavano tra di loro, ma era una questione di breve tempo.

Per quanto riguarda l'alimentazione ho variato molto tra cibo secco in granuli e scaglie senza andare alla ricerca di cibi particolari dando però, una volta a settimana, del congelato (*Mysis* e *Artemia*) in quantità minime di rapido consumo, facendo attenzione che sul fondo sabbioso della vasca non si depositassero residui di mangime.

I *Placidochromis* sp. "*phenochilus tanzania*" vivono sulla sabbia anche se non disdegnano di appartarsi dietro le rocce setacciando il fondo alla ricerca di residui alimentari. Quindi la sabbia risulta sempre smossa e pulita.

Passati vari mesi e divenuti loro più grandi, nel maschio incominciò ad evidenziarsi la particolarità delle scaglie metalliche. Dopo circa sei mesi incominciarono an-

che i primi accoppiamenti ... sebbene il primo tentativo, come spesso accade anche ad altre specie, non venne portato a termine. Tuttavia col susseguirsi dei tentativi ho potuto constatare una crescente percentuale di successi e con un maggior numero di avannotti. A confronto di altre esperienze non ebbi mai problemi nella riproduzione, tanto da non dover mai ricorrere all'isolamento della coppia per favorire il loro approccio.

Trascorso un anno, li trasferii in una vasca più grande (195x70x50 cm), insieme con un trio di *Tramitichromis* sp. "orange top lumbira", due maschi e due femmine di *Copadichromis geertsii* Gome e alcuni giovani di *Protomelas ornatus* Kiron-do, dove le femmine di *Placidochromis* sp. "*phenochilus tanzania*" rilasciavano liberamente gli avannotti tra una roccia e l'altra.

Ad oggi, la vasca in cui allevo questa specie di *Placidochromis* è rimasta con l'ultima popolazione descritta e continua la soddisfazione di vedere il succedersi delle riproduzioni."

Un'osservazione che vorrei fare in base a quanto appena detto da Morgan è che *Placidochromis* sp. "jalo", considerato un ciclode piuttosto aggressivo, in realtà non abbia creato ai nostri "*phenochilus tanzania*" quei problemi che avremmo potuto temere. Mi viene da pensare che la specie trattata in questi articoli sia sì abbastanza mansueta, ma neanche così remissiva e se non la mettiamo proprio con ciclidi dal carattere particolarmente difficile possiamo vedere facilmente delle tranquille e proficue convivenze e anche la possibilità di avere riproduzioni non sia così remota e difficile come invece avevo sentito dire da molti. E' chiaro che da qui a consigliare convivenze con pesci notoriamente turbolenti ce ne passa, ma se si decide di sperimentare qualche abbinamento che vada al di là delle specie più che tranquille, è bene avere l'accortezza di seguire di continuo e sorvegliare attentamente l'evolversi dei rapporti in vasca pronti ad intervenire se ci si dovesse rendere conto

che i nostri finiscono per patire troppo l'irruenza dei compagni di vasca.

Ho letto sul nostro forum di qualcuno che lamentava invece una certa aggressività intraspecifica manifestata dal maschio soprattutto nei confronti della femmina in fase di incubazione, non saprei dire se questa sia la regola o si sia trattato solo di un caso isolato, anche se è abbastanza normale che il maschio tenti di convincere sempre la femmina ad accoppiarsi e insista quando questa, impegnata nell'incubazione orale, resista alle avances, ma il caso in oggetto probabilmente per colpire particolarmente l'allevatore avrà avuto, immagino, una certa rilevanza e gravità.

Anche io ho avuto in passato l'esperienza con il "phenochilus tanzania" nelle mie vasche anche se non per un periodo così lungo da poter trarre conclusioni come gli autori dei precedenti articoli, tuttavia in base al poco che ho potuto osservare, soprattutto quando raggiunge una sufficiente dimensione, riesce spesso a mantenersi piuttosto estraneo ai conflitti, solo quando si sente minacciato può avere dei comportamenti che lo porta quasi a non farsi vedere e magari anche ad occupare

zone della vasca che per lui insolite.

Vorrei concludere, sebbene questo aspetto sia stato già abbondantemente sottolineato, ricordando il grande motivo di fascino che vanta questo ciclode che è costituito dalle macchie madreperlacee che ornano la livrea dei maschi adulti. La disposizione irregolare e casuale di queste mazzature crea un elemento distintivo di questo pesce che rende unico ogni esemplare maschio così come per noi umani sono uniche e diverse tra loro le nostre impronte digitali, è stato anche notato che non solo i maschi, ma a volte anche alcune femmine adulte hanno mostrato tale peculiarità anche se sempre in quantità molto inferiore.

La diffusione e l'apprezzamento di cui gode questa specie non mi fa sentire la necessità di dover insistere particolarmente per consigliarne l'allevamento, però sono sicuro che le stupende foto contenute in questo articolo possano stimolare qualche indeciso verso la scelta di questi meravigliosi ciclidi, una scelta che non mancherà di gratificare ed appagare l'allevatore.



Acquario di Christian Simone



GRUPPO
ACQUARIOFILO
SALENTINO

VI INVITANO ALLA
9[°] EDIZIONE
di

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CICLIDOFILI



Salento ACQUARI

LECCE 25-28 APRILE 2013
Ex Convento dei Teatini
CORSO VITTORIO EMANUELE II

Programma

25 Aprile:

ore 10,00 inaugurazione e apertura sale mostra acquari al pubblico;
ore 16,00 Emanuele Ingrosso e Fernando Donno: **"Il Marino Mediterraneo"**;
ore 22,00 chiusura mostra;

26 Aprile:

apertura per visite scuole e apertura sale mostra;
ore 21,00 chiusura mostra;

27 Aprile – **Convegno AIC:**

ore 10,00 apertura mostra e inizio congresso iscrizioni e sistemazione pesci;
ore 11,00 Livio Leoni: **"La bellezza è una pinna lunga, la famiglia una prole numerosa. La vita secondo i Ciclidi"**;
ore 16,00 Enzo Alibrandi: **"Malawi Bloat: malattia dei ciclidi Mbuna"**;
ore 21,00 chiusura mostra (per la cena sociale AIC vedere a parte);

28 Aprile – **Convegno AIC:**

ore 10,00 apertura mostra;
ore 11,00 Ferdinando Sacchetti: **"Tecniche di acquario - realizzazione di vasche in legno e resina"**;
ore 22,00 chiusura mostra

Tutte le informazioni su www.aiconline.it

I MIGLIORI PRODOTTI PER I TUOI CICLIDI

**Omega
Sea**



Seachem



**CENTRO
INTERNAZIONALE
ACQUARI**

**DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA:
C.I.A. S.R.L.**

**STRADA DEL FRANCESE 152/6 L
10156 TORINO (TO) ITALY**

**TEL: 011-4508893
www.cia-acquari.it
info@cia-acquari.it**

fai da te



Allevare dafnie

testo e foto di Mauro Natali



La storia della piscicoltura ornamentale e dell'acquariofilia sono inscindibilmente legate alle dafnie.

Basti ricordare che il grande sviluppo dell'allevamento del pesce rosso in Emilia Romagna

ebbe inizio soprattutto per l'enorme disponibilità di questi piccoli crostacei, presenti negli stagni dove veniva messa a macerare la canapa (detti appunto maceri) per separare e recuperarne le fibre prima di iniziare la lavorazione. Ricordiamo poi (... mi rivolgo a quelli che come me non sono più adolescenti!) le bustine ed i barattolini di dafnie essiccate, intere o macinate, unico alimento per pesci d'acquario reperibile negli anni sessanta, prima dell'“avvento” del mangime in fiocchi e cioè del mitico Tetra Min.

L'utilizzo inoltre delle dafnie vive per l'alimentazione dei pesci d'acquario è sempre stata una pratica utilissima, per alcune specie indispensabile, capace di integrare la dieta “artificiale” dei nostri pesci stimolandone la vivacità, l'istinto predatorio e soprattutto la “voglia” di riprodursi.

Ma oggi ha ancora un senso, con l'infinita gamma di mangimi “bilanciati” dalle proprietà straordinarie (... vere o presunte...) offerti dal mercato, usare dafnie per alimentare i nostri pesci? Sicuramente sì, non dico certo che sia indispensabile, ma è indubbio che i pesci, con rare eccezioni, le gradiscano in modo particolare ed il loro valore nutritivo, se allevate correttamente, è elevato.

Ma andiamo con ordine, cosa sono le dafnie? Sono dei piccoli crostacei filtratori d'acqua dolce (foto 1), appartenenti all'Ordine *Cladocera*, famiglia *Daphniidae*. In realtà esistono molte specie di dafnie, ma quella a cui più comunemente si fa riferimento in Occidente per l'allevamento, e quindi per l'alimentazione dei pesci, anche in acquacoltura, è *Daphnia magna*.

Il corpo tozzo e tondeggiante, sormontato da una testa piuttosto piccola, è provvisto di appendici utilizzate per il movimento e per nutrirsi.

Daphnia magna è fra i più grandi crostacei planctonici delle nostre acque dolci, raggiungendo 5 mm di diametro. Questo ci consente di utilizzarla come alimento di pesci anche abbastanza grandi.

La dafnia è chiamata comunemente anche “pulce d'acqua”, per la forma che ricorda un pò questo fastidioso insetto e



Mauro Natali

Mauro Natali - acquariofilo da una vita (... da oltre quarantacinque anni) e da sempre ciclidofilo, ha spesso “divagato” verso il marino mediterraneo, i pesci d'acqua fredda e... di tutto un pò. Ha la fissa delle riproduzioni (deformazione professionale...) e non può allevare un pesce senza tentare, spaziando da spinarelli a *Potamotrygon*. Ha anche la mania di costruire da solo acquari ed accessori vari.

per il nuoto a scatti, quasi “saltellante”, con cui si muove.

Vive in raccolte d'acqua, spesso temporanee, purchè ricche di alghe unicellulari e più in generale di sostanze organiche in sospensione, anche in decomposizione.

Questi crostacei sono infatti estremamente tolleranti per quanto riguarda elevati valori di ammoniaca (sopportano livelli letali per i pesci!) e bassi contenuti in ossigeno, tanto da poter prosperare in acque in cui si riversino scarichi ricchi di sostanze organiche (...leggasi fogne!!!). Anche la temperatura non è un problema e sopravvivono tranquillamente sotto uno spesso strato di ghiaccio, sopportando però anche temperature di 35-36 °C.

La temperatura ottimale per l'allevamento è comunque intorno ai 20 °C, in queste condizioni la riproduzione è molto rapida e la popolazione cresce velocemente. Il ciclo riproduttivo, in condizioni ambientali favorevoli, è di tipo asessuato, la popolazione è costituita da sole femmine che si riproducono per partenogenesi, senza quindi bisogno di un maschio e generando sole femmine. Questa caratteristica consente alla popolazione di crescere in poco tempo in modo vertiginoso, considerato che una dafnia, se le condizioni (soprattutto la temperatura) sono buone, può produrre ogni 5- 6 giorni da 40 a 100 uova da cui nasceranno solo femmine, che a loro volta si riprodurranno nel giro di 7-10 giorni.

Quando invece subentrano condizioni ambientali sfavorevoli, quali eccessiva densità e conseguente scarsità di cibo, temperatura troppo alta o bassa, imminente prosciugamento della raccolta d'acqua in cui vivono ecc., nella popolazione compaiono i maschi, che accoppiandosi permettono alle femmine di produrre due uova, contenute in un involucro chitinoso molto resistente, chiamato efippio.

Queste uova “speciali” sono capaci di sopravvivere alle più avverse condizioni, compreso il disseccamento e di ridare vita ad una nuova popolazione, di sole femmine, quando l'ambiente sarà tornato

favorevole.

Queste poche notizie sulla biologia della dafnia sono fondamentali per poterla allevare con successo.

Prima di parlare dell'allevamento mi pare però doveroso fornire qualche informazione sul valore nutrizionale. Il contenuto in acqua è molto elevato come in ogni organismo planctonico, circa l'80%, quindi quando si parla di composizione ci si deve riferire al peso secco, cioè a quello che resta una volta eliminata l'acqua. Il valore nutrizionale delle dafnie cambia in funzione dell'età e dell'alimentazione, ma il contenuto in proteine è mediamente elevato, circa il 60% (del peso secco!), mentre i lipidi si attestano sul 10-12%.

I giovani sono di norma più ricchi di chitina e minerali mentre gli adulti lo sono di lipidi. Un fattore tutt'altro che trascurabile è costituito inoltre da ciò che è contenuto nell'apparato digerente, che rappresenta un ulteriore apporto nutritivo per il pesce che mangia la dafnia. Questo ci deve ricordare di allevarle bene e soprattutto di non usare dafnie che si alimentino poco o male (culture in fase di decadenza), o peggio tenute a digiuno in acqua troppo pulita.

Per contro si può utilizzare le dafnie come “veicolo” per somministrare medicinali a pesci malati, ma incapaci di resistere all'enorme attrattiva di una dafnia viva. Basta immergerle per un pò in un contenitore piccolo in cui sia sciolto il medicinale, in modo che lo assorbano o ingeriscano, e poi rapidamente versarle nell'acquario.

Come fare quindi ad allevarle? Esistono fondamentalmente due vie: quella più naturale e facile che richiede però spazio all'aperto e contenitori molto grandi e quella un pò più impegnativa, in contenitori piccoli tenuti in casa, utilizzando diete artificiali.

Dopo circa trentacinque anni di allevamento, per utilizzarle in acquacoltura, ed aver provato tutte le tecniche possibili, confesso di essere un convinto sostenitore della prima “via”, quella all'aperto, ma per ovvi motivi fornirò indicazioni anche



Dafnie, ingrandimento,
gruppo (foto 1)
Nella pagina precedente
disegno di una dafnia di
Marco Vaccari

Vasche di mantenimento
del ceppo, (foto2)



Vasche di moltiplicazio-
ne, da 250.000 litri,
(foto 3)

a chi è costretto, per motivi di spazio, a praticare l'allevamento casalingo.

Nei grandi volumi tutto è più semplice e le produzioni sono abbondanti. Nella foto 2 si vedono vasche di "mantenimento del ceppo" presso il Centro Ittiogenico del Trasimeno. Pur essendo ognuna 9000 litri sono da considerare piccole; in queste vasche vengono mantenute in permanenza colture di dafnie che al momento opportuno sono utilizzate per l' "inoculo" delle vasche di moltiplicazione, da 250.000 litri, foto 3 e 4. Da queste le dafnie, vari chilogrammi al giorno, sono prelevate con un sistema che sfrutta il loro fototropismo positivo.

Con un faro opportunamente posizionato ed un grosso sifone che pesca nel punto in cui le dafnie si ammassano di notte attratte dalla luce, vengono catturate e raccolte in una rete posta in un pozzetto situato più in basso rispetto alla vasca. Quelle così prelevate sono redistribuite negli stagni di allevamento, dove la loro massa raggiunge rapidamente centinaia di chilogrammi, costituendo l'alimento principale dei pesci, almeno nei primi stadi.

Per un utilizzo acquariofilo i volumi saranno necessariamente diversi, ma consiglio di scendere al di sotto dei 100 litri, a mio avviso comunque scarsi, e punterei decisamente almeno ai 500. A questo punto entra in gioco lo spazio disponibile e la possibilità che ognuno ha di procurarsi un recipiente idoneo.

Se l'allevamento sarà posizionato su di un terrazzo, ovviamente meglio avere più recipienti piccoli che uno grande, per distribuire il peso.

Per chi ha un giardino punterei decisamente ad un contenitore unico, per la maggiore stabilità della coltura, se mantenuta in volumi più grandi.

E veniamo alla vasca, vanno benissimo quelle in plastica che si trovano nei negozi di prodotti per l'agricoltura ed abitualmente usate per la vendemmia. Se ne trovano dai cento (foto 5) ai mille litri di capacità. Non sono molto costose e sono leggere, quando sono vuote.

Ovviamente qualsiasi altro contenitore, magari di recupero, va bene, anche di vetroresina o di metallo, anche se in quest'ultimo caso sono da evitare ferro non trattato con vernici adeguate, ferro zincato, rame ecc., tutto ciò che cioè può rilasciare ioni tossici per le dafnie, ai quali sono particolarmente sensibili.

Si può anche scavare una fossa nel terreno e rivestirla come fosse un laghetto... ma senza perdere tanto tempo con l'estetica... mica deve essere ornamentale!! Esiste infine la possibilità di costruire, con pochissima spesa, vasche cilindriche smontabili, fatte con rete metallica e telo di polietilene, ma questo sarà oggetto di uno specifico articolo. E' una soluzione molto interessante ed economica, non esistono limiti alle dimensioni, e quindi valida anche per il mantenimento di pesci all'aperto d'estate o per collocazioni temporanee in casa, in occasione di "grandi manovre", volontarie (trasferimento e/o rifacimento di vasche) o obbligate (riparazione in emergenza di perdite ecc.).

Per avviare le colture all'aperto è sufficiente procurarsi dello stallatico maturo (...letame!), va benissimo anche quello per giardinaggio venduto in sacchi nei garden center. Se ne usano, approssimativamente, 2-3 grosse manciate ogni 100 litri. Una volta messo in acqua si mescola energicamente il tutto, ripetendo l'operazione quotidianamente per due, tre giorni. Anche altre sostanze di origine organica assolvono allo scopo, ma con lo stallatico ho sempre avuto risultati buoni e rapidi. Il contenitore deve essere posto in un luogo che riceva molta luce. L'acqua assumerà inizialmente un colore fortemente ambrato, che poi virerà al verde, per lo sviluppo di alghe unicellulari. Non aspettate però troppo, pare impossibile, ma troppe alghe danno problemi.

Le dafnie possono essere immerse subito, ma è meglio dopo qualche giorno. Efficientissimi crostacei filtratori, si nutriranno indifferentemente di particelle organiche in sospensione, batteri che si svilupperanno rapidamente con la decomposizione dello stallatico ed ovvia-



Vasche di moltiplicazio-
ne, da 250.000 litri,
(foto 4)



Vasca di plastica, (foto 5)



Alga spirulina in polvere,
(foto 6)

mente delle alghe che compariranno in breve tempo. Da evitare assolutamente la proliferazione di alghe filamentose che rovinerebbero la coltura. Se dovessero comparire vanno rimosse manualmente prima che invadano tutto, ma se comunque dovessero aumentare molto, conviene azzerare la coltura e ricominciare. E' utile tenere in allevamento anche dei *Gammarus*, perchè divorano le filamento- se, ma attenzione ad una loro eccessiva moltiplicazione, perchè divorerebbero le dafnie. Anche questi sono comunque un ottimo alimento per i pesci. Se la coltura parte bene e la temperatura è favorevole, in pochi giorni si vedrà il numero delle dafnie aumentare rapidamente e dopo circa due settimane si potrà cominciare la raccolta. Prelevarle è importante anche per allungare la vita della coltura, se non lo facessimo si raggiungerebbero densità altissime, seguite da un rapido crollo della popolazione. Quando, dopo un periodo di tempo, più o meno lungo in funzione della temperatura, si vedrà l'acqua troppo limpida e poche dafnie piccole, è ora di rinnovare la coltura. Si svuota lasciando solo circa un 20% del volume, si riaggiunge un pò di stallatico e si riempie con acqua nuova. La popolazione di dafnie ripartirà con nuovo vigore. Quando la coltura è sana e vitale sono presenti tante dafnie di tutte le taglie di colore bruno rossiccio, sia molto grandi e piene di uova, che piccolissime; quando è in crisi le dafnie sono poco numerose, con poche uova, di colore molto chiaro, diafane, di taglia molto uniforme medio-piccola). E' importante aver cura della popolazione, anche se al momento non se ne ha bisogno, se la si trascura per lungo tempo è difficile da recuperare.

L'allevamento casalingo è invece un pò più problematico. Ovviamente si farà uso di contenitori piccoli, anche se insisto nell'indicare cento litri come il minimo, per avere una produzione costante e significativa. La collocazione in un luogo luminoso aiuterà molto. Una leggera aereazione, possibilmente a tubo libero, cioè senza pietra porosa, tenuto al fondo

con un peso e regolando l'aria a circa due bolle al secondo, è tutto quello che serve. Per ovvi motivi... niente letame per carità, se non volete trovarvi fuori di casa voi... e le dafnie! Per l'alimentazione si può usare, con ottimi risultati, alga spirulina in polvere (foto 6), integrata di tanto in tanto con lievito di birra, entrambe sciolti in un pò di acqua, prima di essere somministrati... con parsimonia!. Anche un frullato di mangime per pesci può andare, ma le dafnie alimentate nel primo modo crescono meglio e sono più nutrienti. La quantità giusta di cibo da somministrare deve rendere l'acqua leggermente torbida. Quando sarà tornata limpida, in genere dopo due-tre giorni, è ora di alimentare nuovamente. Settimanalmente sarà necessario interrompere l'aereazione, lasciare che il materiale in sospensione decanti e quindi sifonare il fondo, che si sarà ricoperto di detriti costituiti di esuvie (le dafnie fanno la muta come tutti i crostacei), escrementi e residui di mangime. Con l'occasione si dovrà effettuare anche un cambio d'acqua di circa il 20%. Questo sistema consente densità, e quindi produzioni, molto elevate, ma è più "rischioso". E' facile inquinare la coltura con eccesso di cibo ed avere problemi con patologie che possono colpire anche le dafnie. Avendo spazio ed ovviamente molti pesci da alimentare, non è male avere più colture avviate in tempi diversi, sia per compensare eventuali insuccessi, sia per avere a disposizione dafnie di tutte le taglie.

Nel caso che la produzione, comunque essa sia fatta e soprattutto d'estate, ecceda il reale fabbisogno, si possono congelare, badando di farlo lasciando un pò d'acqua, si conservano meglio. No c'è molto altro da dire, bisogna solo provare! Vedrete che in poco tempo si acquisirà quell'occhio che consente di capire se tutto procede regolarmente o c'è da intervenire per rinnovare la coltura. Certe cose sono difficili da spiegare a parole, ma si capiscono rapidamente con un pò di pratica ed allevare dafnie, in fondo, è anche divertente!

SCOPRI LA NUOVA LINEA

PREMIUM SHG

PREMIUM

*Vacuum
Packed*

LA NOVITA'
CHE AGGIUNGE
PREGIO ALLA QUALITA'



SHG

ALIMENTIAMO LA SALUTE DEI VOSTRI PESCI

I - 15076 OVADA (AL) - LUNG'ORBA MAZZINI, 65 - Tel. +39 0143845810

www.superhigroup.com

info@superhigroup.com

Per un ambiente biologicamente sano



sera aquatan

biocondizionatore, rende ogni tipo di acqua adatta alla vita dei pesci e dei batteri depuranti nell'acquario; protegge la mucosa e le branchie e ha una funzione antistress.

sera filter biostart

prepara il filtro e l'acquario alla vita dei batteri depuranti; enzimi specifici accelerano il naturale processo di decomposizione, la melma appartiene al passato.

sera bio nitrivec

batteri depuranti già insediati su polvere di pietra vulcanica e perciò immediatamente attivi, rendono innocui - decomponendoli - ammonio/ammoniaca e nitriti.

sera toxivec

il prodotto di pronto intervento, salva la vita ai pesci eliminando con effetto immediato ammoniaca, nitriti, cloro, cloramine e metalli pesanti.